DANIELA PASSERI

Altro che Pil, è giunta l'ora della decrescita

A Venezia un convegno di tre giorni su come cambiare il mondo e il Venice Climate Camp degli ecologisti. Sabato sul «red carpet» la marcia per il clima

Da provocazione intellettuale a proposta realistica, scelta collettiva e consapevole, non solo urgente ma desiderabile, necessariamente democratica. Di decrescita si torna a parlare a Venezia in un convegno di tre giorni che si è aperto ieri nella sede dello Iuav (università di Architettura) dal titolo *Decrescita: se non ora, quando?* Per i suoi organizzatori (Associazione per la decrescita, Movimento per la decrescita felice, Rete Italiana economia solidale, Aeres), a 10 anni dalla conferenza internazionale che sempre a Venezia portò alla ribalta la proposta della decrescita in Italia, si tratta di un momento di verifica di un percorso fatto di ricerca accademica e pratiche sociali che oggi sembra sempre più attuale come risposta alle crisi che stiamo attraversando.

DECRESCITA È LA PRESA DI COSCIENZA che «non c'è modo di realizzare una produzione sostenibile se non ripensando anche le nostre forme di consumo e aggredendo la crescita della domanda di risorse, di energia, di merci» scrivono gli organizzatori nel documento di presentazione. Il termine decrescita suona ancora come «un'idea disturbante, guardata con sufficienza o con disprezzo», forse perché è un termine così scomodo e mai ambiguo che non si riesce a cooptare o addomesticare nel pensiero mainstream come invece è successo a «sostenibilità», «resilienza», «economia circolare» e altri ancora.

RESISTE LA PROSPETTIVA DELLA DECRESCITA a interrogare e mettere in discussione priorità, bisogni, pretese di una libertà che sta mettendo in pericolo l'esistenza stessa della vita sul pianeta. «Immaginare una società de-patriarcalizzata, de-colonizzata, de-capitalizzata, de-specistizzata, de-carbonizzata e smilitarizzata» è la proposta rivoluzionaria degli obiettori della crescita per la crescita. Quattro gli assi tematici principali del convegno veneziano: 1) Agire politico trasformativo, per rendere possibile un progetto collettivo di cambiamento attraverso pratiche democratiche nuove e sperimentali. 2) Nuove architetture sociali, ovvero praticare la transizione attraverso forme di condivisione, di comunità, di cooperazione, di mutualismo. 3) Buen Vivir / Vivir Bien, una riflessione per ripensare il senso e la qualità della vita. 4) One Earth, one Health, one Life, per un'idea diversa di salute e di cura delle persone, degli animali e della vita nel pianeta (ciascuna sessione viene registrata e sarà resa disponibile sul sito venezia2022.it).

LA DISCUSSIONE SI SVOLGERÀ SU 15 TAVOLI DI LAVORO sulla base di documenti preparatori elaborati da collettivi di ricercatori e attivisti nei mesi scorsi che ha tenuto insieme percorsi di studio ed espe-

DANIELA PASSERI

«Senza limiti non esiste democrazia»

Intervista al sociologo Marco Deriu sul rapporto tra crisi ecologica e democratica. E su come è possibile uscirne. A partire dalla partecipazione, dal cambiamento del modello di sviluppo e dai beni comuni

«La decrescita è il nuovo nome della pace. In un contesto di lotta per le risorse e distruzione dell'ambiente, solo questa prospettiva può consentire rapporti pacifici». Marco Deriu, sociologo dell'Università di Parma e membro dell'*Associazione per la decrescita*, è autore di *Rigenerazione. Per una democrazia capace di futuro* (Castelvecchi, pp 310, 25 €), una riflessione sulla relazione tra la crisi ecologica e la crisi della democrazia.

La democrazia che conosciamo ha le carte in regola per farci uscire dalla crisi climatica e ambientale?

La mia prospettiva parte dall'idea che la democrazia, così come l'abbiamo concepita fino a oggi, è de-naturalizzata, perché non si è mai interrogata fino in fondo sulle radici ecologiche della società, su quanto le comunità politiche e le forme del vivere dipendono da elementi ambientali. La democrazia si è fondata sulla massimizzazione del consumo delle risorse. Questo spiega alcuni limiti della situazione in cui ci troviamo. Dal mio punto di vista, la democrazia non è immune da responsabilità per ragioni storico-politiche. Il benessere delle nostre democrazie è basato su un tipo di organizzazione socio-economico che dipende da un afflusso di beni che provengono da tutto il mondo e da un accesso a energia a buon mercato che pensiamo di dare per scontato, ma che tale non è.

È quella che lei definisce una democrazia fossile...

Nel libro uso questa immagine per dire una doppia cosa: c'è sia una radice materiale, ovvero una connessione tra l'evoluzione dei regimi di diritti e libertà politiche liberali e l'uso e il controllo prima del carbone e poi del petrolio. Ma fossile è anche un modello di democrazia che non si è mai posta il tema della responsabilità verso le generazioni future, né dal punto di vista ecologico né da quello economico – pensiamo alla questione del lavoro o del debito – e che di fatto riduce le prerogative democratiche per chi viene dopo.

La crisi climatica mette in discussione l'idea di libertà assoluta sulla quale si fondano le democrazie. Come dovrà cambiare la concezione di libertà in una democrazia ecologica?

Nella tradizione democratica c'è una riflessione sul tema dei limiti, degli equilibri, della distribuzione del potere. Però nella nostra cultura democratica l'idea di libertà è stata in gran parte pensata come un modello di libertà individualistica, come essere sciolti da vincoli, poter fare, produrre, consumare, comprare quello che vogliamo, secondo una cultura consumistica e un modello di accumulazione di crescita illimitato. Un'idea di libertà che consuma non solo la natura e i beni comuni, ma consuma la democrazia stessa. Per me diventa fondamentale riscoprire un'idea di libertà in relazione. Relazione con il territorio, l'ambiente, tra generi, tra generazioni, tra forme viventi differenti.

Il senso del limite non è appannaggio della democrazia. Perché è necessario inglobarlo?

La massimizzazione delle possibilità per ciascuno non coincide con il fare quello che ci pare. Se tutti consumano e sfruttano l'ambiente e i beni sociali senza preoccuparsi delle condizioni di accesso degli altri, quello che succede è che distruggiamo i beni e trasformiamo la na-

Salvo per uso personale e' vietato qualunque tipo di redistribuzione con qualsiasi mezzo.

rienze di associazioni e reti locali su svariati temi che vanno dall'eco-femminismo all'agro-ecologia, dalla salute alla pace, dai marxismi alle migrazioni, con lo scopo di elaborare proposte di lavoro che possano poi raggiungere territori e comunità aperte a mettersi in discussione. In definitiva, si tratta di elaborare una proposta politica per reinventare nientemeno che l'ordinamento sociale a partire da «comunità locali trasformative» strutturate in reti «capaci di organizzare la propria sussistenza ad iniziare dalla scala territoriale dalla bio regione fino a quella globale» e immaginare così nuove forme di democrazia.

UN PERCORSO «VERSO LA DEMOCRAZIA DELLA TERRA» è anche il tema dell'incontro aperto alla cittadinanza che si svolge oggi alle 17.30 nell'Aula Magna dello Iuav, con la studiosa e attivista indiana Vandana Shiva che si confronta con docenti delle tre università che hanno patrocinato l'evento, Francesco Musco dello Iuav, Lucia Piani dell'Università di Udine e Fabio Pranovi dell'Università Ca' Foscari. La presenza di tre università italiane al convegno sulla decrescita, oltre al gruppo *Research & Degrowth* dell'Università di Barcellona, è intesa come un'occasione per riflettere su modi diversi di approcciare e impostare la ricerca, per tenere insieme riflessioni ed esperienze reali, rompere steccati disciplinari, offrire strumenti e saperi alla società che vuole/deve trasformarsi.

A COME CAMBIARE IL MONDO CI PENSANO anche gli oltre 500 partecipanti al *Venice Climate Camp*, organizzato al Lido di Venezia negli stessi giorni (7-11 settembre), e in dialogo con i decrescenti, da *Fridays for Future* di Venezia e *Rise Up 4 Climate*. Qui il tema su cui vertono incontri e workshop è la «decolonialità» e la ricerca di esperienze ed esempi, da ricercare nel sud globale, per avviare una transizione dal modello capitalistico. Questa sera è in programma un incontro su lavoro e crisi ecologica, mentre domani, tra gli ospiti del big talk su *Decolonialità, decrescita e disordine: la crisi climatica in uno scenario globale*, oltre a Vandana Shiva, ci sono Havin Guneser, traduttrice dei testi di Abdullah Öcalan e attivista del Rojava; Ilham Rawoot, di *Friends of the Earth*, giornalista e coordinatrice della campagna *No to Gas in Mozambico* e Mario Alberto Castillo Quintero, attivista del movimento contro i 32 mila ettari di campi eolici nell'istmo de Tehuantepec (Oaxaca, Messico).

TRA I VARI INCONTRI, ANCHE QUELLO CON I COMITATI contro le grandi navi di Marsiglia e Palma de Majorca e con la regista Benedetta Argentieri, che, dopo aver presentato al Festival del cinema in svolgimento al Lido di Venezia il suo docufilm *The Matchmaker* (intervista a una giovane donna che si è unita allo Stato Islamico), parteciperà al camp.

SABATO SUL RED CARPET DEL FESTIVAL DEL CINEMA al Lido sfilerà anche la marcia del clima, iniziativa autonoma rispetto al campeggio. Nel 2019 la marcia fu un blitz, accolto di buon grado dallo star system. Quest'anno si ripete, ma senza effetto sorpresa: la marcia questa volta è stata annunciata e autorizzata.

Brescia, convegno su Giorgio Nebbia

La Fondazione «Luigi Micheletti» di Brescia, venerdì 16 settembre, nella sala di lettura in via Cairoli 9, organizza il convegno a più voci sul tema «Il contributo di Giorgio Nebbia alla ricerca e alla divulgazione dell'ecologia scientifica». Si comincia alle 9,30 con interventi di Giovanni Sciola, Paolo Corsini, Luigi Piccioni, Klaus Hubacek, Franco Ruzzenenti e Cesare Silvi; nel pomeriggio la parola a Marino Ruzzenenti, Marinella Correggia, Alberto Berton, Franco Padella e Gianluca Rossi. Il convegno verrà trasmesso in diretta sul canale Facebook della Fondazione Micheletti.

Venezia, oggi Vandana Shiva e la democrazia per la terra

Oggi, seconda giornata della tre giorni veneziana dedicata al tema «Decrescita: se non ora quando?» - dopo diversi interventi e tavoli di discussione sulle proposte politiche per uscire dall'emergenza, sulle economie trasformative della decrescita e su un nuovo modo per fare salute - nel pomeriggio si tiene l'incontro con Vandana Shiva «Verso una democrazia della terra». Appuntamento dalle 17,30 alle 20 nell'aula Magna dell'università di Venezia-Tolentini-Santa Croce 191. Partecipano Francesco Musco, Lucia Piani e Fabio Pranovi (coordina Manlio Masucci). Il programma completo della seconda fittissima giornata sul sito www.venezia2022.it.

tura dei beni con cui ci relazioniamo. Costruire una forma di benessere o prosperità che sia davvero democratica significa trovare delle risposte collettive e un senso della misura che non è un'aggregazione dei desideri individuali, ma è una costruzione collettiva. La ricerca dei limiti è la chiave per una democrazia capace di futuro. Certo, il solo riconoscimento dei limiti ecologici di per sé non è detto che produca un sano senso di responsabilità, potrebbe anche rafforzare la competitività per l'accaparramento delle risorse scarse da parte di élite geografiche o di classe. Per questo abbiamo bisogno anche della giustizia sociale e di democratizzare le nostre forme di consumo.

Da dove ripartire per una trasformazione e rigenerazione della pratica democratica?

Sono diversi sentieri che si possono percorrere. Intanto bisogna riconoscerne i lati oscuri, come la cosiddetta «miopia delle democrazie», un tema ben presente nel dibattito politologico attuale: per come sono strutturate le democrazie, il confronto si costruisce su prospettive di brevissimo periodo, mentre fanno fatica ad entrare in gioco decisioni che riguardano, per esempio, le generazioni future. Come provare a trasformare? Secondo me occorre introdurre una sorta di sperimentalismo democratico, che può essere applicato anche in campo ecologico. Un tema cruciale è quello delle forme di partecipazione e quindi delle garanzie procedurali che vengono riconosciute ai cittadini quando si tratta di operare delle scelte che impattano sui territori, come le grandi opere. Uno spazio interessante di sperimentazione è quello dei beni comuni che possono essere gestiti da comunità di persone che si rendono responsabili della loro tutela. Le tematiche ecologiche hanno poi fatto emergere la necessità di coinvolgere sempre più i giovani nei processi decisionali in una società che fino ad ora si è da-

> *Occorre introdurre una sorta di sperimentalismo democratico, che può essere applicato anche in campo ecologico*

Fridays for future manifestano a Roma foto Roberto Monaldo/LaPresse

ta l'anzianità come criterio di garanzia. Inoltre, io credo che un ruolo interessante possa essere svolto dalle città, o reti di città, come luoghi che contemperano la doppia esigenza di riavvicinare le persone alla democrazia e nello stesso tempo affrontare decisioni che, obiettivamente, non possono essere prese a livello locale come quelle sui servizi o sul welfare. Nell'affrontare il cambiamento climatico non c'è solo il confronto tra stati, che abbiamo visto essere lento e non scevro di conflittualità, ma occorre mettere in campo più soluzioni e più processi. Non esiste una «soluzione verde» chiavi in mano, nessuna di queste strade, da sola, può tirarcifuori dai guai: dobbiamo capire che la questione climatica è una lente che ci deve spingere a ripensare in tutti i suoi aspetti le nostre istituzioni democratiche.

Alla prospettiva della decrescita, lei scrive, manca ancora una visione politica. A che punto siamo?

Io credo sia interessante ragionare sull'idea del decrescere, più che sulla decrescita come stato delle cose. Quindi su un modello di transizione capace di assumere il tema della discontinuità. Qui sta la grossa questione dal punto di vista della democrazia: la scienza ci dice che per costruire forme di sostenibilità dobbiamo modificare le forme di consumo, di produzione, di alimentazione, e tanti aspetti che hanno a che fare con le nostre abitudini quotidiane. Come è possibile fare questo in una logica consensuale e democratica? È possibile se la politica ci accompagna nell'assunzione di scelte collettive. Per questo c'è enorme bisogno di investire nelle pratiche democratiche, perché l'alternativa è quella di aspettare che qualcuno ci tolga dai guai in maniera autoritaria. La riflessione sulla democrazia e sulla decrescita sono strettamente imparentate.

Nel suo libro lei sottolinea l'apporto dell'eco-femminismo a questa riflessione. Perché è importante?

È importanti su tanti livelli. Da quel filone di pensiero e di pratiche emerge la consapevolezza dello squilibrio tra le forme di produzione e il disconoscimento delle forme di riproduzione in senso lato. Se vogliamo, l'ossessione per la crescita e certe forme di politica competitiva derivano dal fatto che molte esigenze legate alla cura e alla riproduzione, la gestione dei legami sociali e comunitari, sono state estromesse dallo spazio pubblico e considerate parte di un regno privato di necessità concrete lasciate alle singole persone e delegate essenzialmente al lavoro delle donne o degli invisibili, lavoratori che non accedono al riconoscimento pubblico. Sono riflessioni fondamentali non solo per i rapporti tra generi e generazioni, ma anche per immaginare una politica diversa.

Salvo per uso personale e' vietato qualunque tipo di redistribuzione con qualsiasi mezzo.